

## da *ASSALTO A UN TEMPO DEVASTATO E VILE*

Sebbene il brano che segue sia incluso in una epistola che nel libro viene indirizzata alla donna che amai, la descrizione del superamento tra femminile e maschile è una fenomenologia emotiva e immaginale che nasce da meditazione sulla figura di mia sorella. Ovunque appaia, nei miei libri, questa figura femminile pallida, che si fa indifferenziata e bianchissima, si tratta di una messa in testo di mie meditazioni circa il rapporto con il *sororale*, il femminile che oltrepassa l'erotico e si fa platonico, a volte annichilente e altre volte spinto al trascendente. Il *sororale* si costituisce, secondo lo sguardo interno alla scrittura, come uno dei nuclei più potenti intorno a cui l'ossessione poetica viene da me giocata.

“Quando la notte affondo verso la riva nera, dalle acque scure emergi tu, bianchissima, potente, dai fianchi larghi come una statua primitiva greca, indefinita, praticamente una sostanza sferica bianca, mi assorbi, io voglio essere assorbito, divento soltanto una gola spalancata che tenta di respirare e soffoca nel tuo centro bianco, un foro oscuro e farinoso nella grande pasta bianca, tu ti allarghi e mi contieni, annichili il grido, lo conduci a compimento, tu maschio, io femmina, svilendoci l'un l'altra secondo canone, precetto, disciplina, tu fatta della stessa sostanza delle virtù e non dei vizi, immacolata e istoriata di vicende illeggibili, sacre, simili a rughe, sempre, in contrazione, in spasmi senza dolore, risucchiandomi ed espellendomi secondo il ritmo di un respiro allargato, disumano. Questo sei, appena la mia coscienza si accende in forma di *io*, e anche quando si spegne, e quando è spenta tu dormi nel vasto fondo senza contorni o limiti, infinita, sororale...”